

Thor

Inviato da Nicolò Vigna

Senza prendere in considerazione l'intero universo di supereroi che, nel corso degli anni, hanno invaso gli schermi cinematografici, limitiamoci, per così dire, al caso dei film-Marvel, ovvero quel nucleo di film tratti dai fumetti della più importante casa editrice americana del settore. Il primo esempio di adattamento risale al 1944 (data quanto mai emblematica) con il caso di Captain America. Dopo una lunga pausa, è la volta di The Amazing Spider-Man, nel 1977, in contemporanea con il successo televisivo del celebre The Incredible Hulk. Gli anni Ottanta segnano nuovamente un calo di interesse per la figura del supereroe (ad esclusione dell'isolato The Punisher), mentre i timidi accenni nei Novanta, con Captain America e The Fantastic Four, sono anticipatori di quel fenomeno che, invece, avrà largo consenso per tutto il decennio successivo, e che non sembra arrestarsi in questa nuova decade. Thor, infatti, dopo i capitoli dedicati ai vari X-Men, Spider-Man, Daredevil, Hulk, The Punisher, Elektra, Fantastic Four, Silver Surfer, Wolverine e Iron Man, è il diciassettesimo film, dal 2000 ad oggi, targato Marvel.

Al di là delle motivazioni sociali e ideologiche (ormai largamente analizzate (1)) di questo interesse tutto americano per la figura del supereroe, ci sarebbe da discutere sull'effettiva qualità di questi prodotti. Ad un'analisi più profonda, questi film sono infatti caratterizzati da enormi lacune nell'impianto narrativo: dalla tendenza all'accumulo di eventi e situazioni "da raccontare" alla caratterizzazione di personaggi spesso monolitici, oltretutto all'irritante tendenza al manicheismo più acceso. I produttori di questi film solo in rare occasioni hanno tentato di coniugare l'alta spettacolarità richiesta (e spesso causa principale dei problemi sopra elencati) alla qualità, delegando le regie a nomi importanti del mondo cinematografico. Operazioni che, invero, hanno avuto esiti abbastanza discontinui. Prendiamo il caso di Sam Raimi, che, dall'equilibrio che aveva caratterizzato il suo primo Spider-Man, non è riuscito a confermarsi altrettanto rigoroso nell'ultimo, sconclusionato capitolo della serie. Esiti poco felici sono confermati anche da Hulk, diretto dal pluripremiato regista Ang Lee. Fino all'ultimo caso, uscito in questi giorni: Thor, diretto dal celebre regista-attore britannico Kenneth Branagh. Nel panorama sopra illustrato Thor, fin dal plot, si presenta come un caso leggermente atipico. Abbandonando il canonico ruolo del super-uomo investito, o già di per sé detentore di un qualche potere con cui proteggere e salvare la Terra, il protagonista del film viene, in questo caso, "gettato" sulla Terra per redimersi. Thor (interpretato da Chris Hemsworth), rinnegato dal padre Odino (Anthony Hopkins) perché colpevole di una sorta di "guerra preventiva" contro il popolo dei Giganti di Ghiaccio, viene infatti esiliato e catapultato (letteralmente) sulla Terra. E con lui viene espulso anche il suo martello magico che, nella caduta, si conficca nel terreno a mo' di novella "spada nella roccia", suscitando l'immediato interesse dei servizi segreti americani. Durante la sua assenza, l'invidioso fratello di Thor, Loki (interpretato dall'efebico Tom Iddleston), prende il potere con l'inganno e impedisce il ritorno del fratello ad Asgard. Con l'aiuto di un gruppo di fedelissimi, il nostro eroe riuscirà a tornare al paese natale, riscattando sé stesso e diventando così il nuovo re degli dèi.

Come anticipato, questo nuovo supereroe sembra poco interessato, a differenza dei suoi colleghi Marvel, a risolvere i problemi dell'umanità (anche se non manca il flirt con la bella scienziata interpretata da Natalie Portman), quanto piuttosto ad affrontare una tragedia familiare dai sapori vagamente shakespeariani. Di certo, il "pesante" nome del regista permette di comprendere con meno stupore questo accostamento un po' profano. Eppure, a conti fatti, il film è (in parte) leggibile come rilettura pop dell'Amleto di Shakespeare (ovviamente con le dovute precauzioni del caso). Certo, i riferimenti (e lo spessore con cui sono trattati) restano assolutamente in superficie, ma servono comunque per aprire il film verso un'inedita prospettiva, che potremmo definire quasi "intimista" (soprattutto in riferimento ad un film sui supereroi). Branagh, in qualità di regista, cerca di restituire l'atmosfera fumettistica dei comics attraverso il frequente uso di inquadrature sghembe, fuori asse, integrandole con virtuosi movimenti di macchina, plongée, carrellate e dolly, come da consolidata tradizione postmoderna. Il regista si trova però piuttosto a disagio nell'uso del 3D, solo raramente utilizzato per spunti veramente spettacolari, e quasi sempre giocati sulla profondità vertiginosa di alcune strutture digitali: ne è un esempio il lungo ponte che da Asgard conduce al Bifrost, il portale – dai tratti naïf – che teletrasporta verso altri mondi. E se la costruzione del mondo di Asgard punta sulla spettacolarità del digitale, gli intermezzi sulla Terra sono sovente il campo per sketch (di cui alcuni anche abbastanza riusciti) tutti giocati sul contrasto tra questo supereroe vichingo e la scettica comunità del mondo terrestre (ne è un esempio l'esilarante richiesta di un cavallo all'interno di un piccolo negozio di animali).

Eppure, a ben vedere, il film non riesce a districarsi pienamente dal tipico prodotto blockbuster quale è. Recuperando e riproponendo sostanzialmente le atmosfere e i trend già istituzionalizzati nello scorso decennio dai grandi successi al botteghino di The Gladiator e la saga di The Lord of the Rings, e integrandoli con le atmosfere Marvel degli ultimi comics-film, Branagh riesce solo in parte a dominare quest'opera ad alto budget. Situandosi a metà tra i due più famosi casi di cine-comics d'autore (il fallimentare Hulk e lo stupefacente Spider-Man), Thor è, sì, un film più che godibile (e, come abbiamo visto, a tratti nemmeno troppo banale), ma che di certo subisce le restrizioni e le semplificazioni che prodotti di questo genere continuano ad avere.

Note:

(1) Rimando in particolare alla lucidissima analisi di Roy Menarini in *Serialità e moltiplicazione: cinema (americano) infinito* contenuta nel suo libro *Il cinema dopo il cinema – Dieci idee sul cinema americano 2001-2010*, Edizioni LeMani, Genova, 2010.

TITOLO ORIGINALE: Thor; REGIA: Kenneth Branagh; SCENEGGIATURA: Ashley Miller, Mark Protosevich, Zack Stentz; FOTOGRAFIA: Haris Zambarloukos; MONTAGGIO: Paul Rubell; MUSICA: Patrick Doyle; PRODUZIONE: USA; ANNO: 2011; DURATA: 114 min.